

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 83 (2011)
Heft: 5

Artikel: Saggio militare : esercito : curiosità e riflessioni. 2° parte
Autor: Sabbadini, Dante
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283869>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 19.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

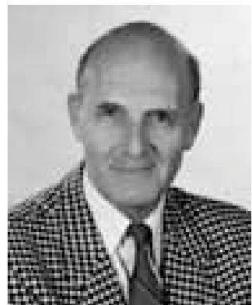
Saggio militare

Nella seconda parte della sua analisi (la prima parte è stata pubblicata sulla RMSI 4/2011), il maggiore Dante Sabadini passa in rassegna la storia e i contenuti dei diversi regolamenti di servizio (RS) susseguitisi nella storia dell'Esercito.

Il magg Sabadini giudica in modo critico, ma pure con fondamento, alcuni articoli del RS 2004, l'attuale. La RMSI auspica che questo saggio, scritto dall'autore consultando regolamenti e atti, sproni il lettore alla riflessione e alla discussione.

Esercito: curiosità e riflessioni (2. parte)

TESTO MAGGIORE DANTE SABBADINI



maggior Dante Sabadini

L'esercito è un organismo statale con compiti straordinari per raggiungere i quali occorrono educazione, istruzione, addestramento e disciplina: da qui la necessità del regolamento di servizio (RS) destinato a ogni soldato il quale è quindi ritenuto conoscerne l'esistenza e il contenuto.

I primi RS del 1805, del 1834 e del 1866 riflettono il cambiamento e l'evoluzione progressiva nello spirito dai miliziani svizzeri dello Stato federale ai soldati di un esercito della Confederazione. In essi spirava forte quel patriottismo alitato dagli ideali rivoluzionari francesi quale lievito utile per la forza e la volontà dell'esercito.

Lo spirito e i sentimenti diffusi nella popolazione e percepiti anche dalla "intelligenzia" facilitarono una vasta simbiosi con l'esercito. L'arte guerriera dei suoi militi conobbe una particolare spinta ricevuta da questa ventata di amor patrio di cui l'esercito assunse quasi la prerogativa privilegiata.

Per rispondere alla curiosità, l'elenco è completato con i RS del 1869 e del 1900. Può essere aggiunto che i primi furono studiati e preparati da U. Wille (in seguito Generale dell'Esercito svizzero) con il ricorso a tutte le esperienze raccolte durante il

servizio attivo della Grande Guerra (1914 – 1918) e durante quella precedente del 1870.

Riferito a una delle istituzioni più importanti dello Stato, al RS è dato, a livello istituzionale, particolare importanza: è l'unico regolamento ad essere approvato dal Consiglio Federale di fronte ad altri approvati ed emessi dai singoli Dipartimenti federali.

Cos'è? Una raccolta di regole con cui sono definiti i principi che reggono la vita e il lavoro dell'intero esercito. Vi si descrive lo scopo, il compito, le competenze, le responsabilità e l'istruzione di tutti gli appartenenti; il tutto indirizzato verso una concezione di servizio vincolante per l'intero corpo, superando, così, le culture e le lingue diverse nonché le sovranità cantonali. Destinatario? Ogni milite: è una "carta del soldato".

Può essere affermato che il RS 1933, vigente durante il servizio attivo 1939 – 1945, conobbe un'elaborazione non facile. Fu studiato, discusso e messo in consultazione nel primo quarto del '900, quando l'avversione nei confronti degli eserciti, le richieste di riduzioni delle relative spese e, addirittura la loro

eliminazione, erano ovunque percettibili. In quel periodo il reclutamento in Svizzera si ridusse a 50'000 uomini. Le spese per armi e materiale conobbero limiti dannosi per la formazione e l'addestramento tecnico del personale.

Ciononostante, rispetto ai precedenti RS, in esso vennero accolti concetti nuovi relativi alla nozione di disciplina con l'eliminazione di quel tipo di umiliante, irrispettosa e rigida obbedienza, richiesta inutilmente al milite, e la sua sostituzione nelle scuole reclute, con un'accurata istruzione di addestramento accanto alla cura dell'educazione.

Si mirò a formare soldati responsabili e pronti a combattere con ethos, ossia con entusiasmo, tenuto conto dei valori in gioco. Le nuove regole disciplinari e penali migliorarono il tenore dei rapporti fra superiori e subordinati.

Durante il difficile servizio attivo 1939 – 1945 il RS 1933 si adeguò al nuovo spirito e al nuovo stile di vita che si basavano su una forte solidarietà nazionale, su una stretta camerateria e sulla reciproca fiducia nei ranghi, adagiandosi, nel serio pericolo, a quei richiami morali, spirituali, emozionali raccolti nei valori superiori di Dio, Patria, famiglia: preparati quindi al sacrificio estremo di fronte a qualsiasi nemico.

In qualche RS successivo è ancora presente il richiamo alla "tradizione vecchia di secoli" e all'obbligo del servizio radicato nell'intera storia; se erano previste eque punizioni nei casi di indisciplina e più gravi col tradimento, era anche detto che all'esercito veniva affidata "la sorte della Patria" con il dovere di fedeltà fino alla "morte"; il senso del dovere fu rinforzato dal richiamo dell'"indipendenza ereditata dai padri" e fu spronato fino alla salvaguardia dell'onore dell'esercito stesso e all'eliminazione del "nemico" di fronte al quale il milite non si "arrende"; la figura di Dio era /e lo è tuttora sottintesa quale testimone nella formula del giuramento. Formule, richiami, frasi che oggi assomigliano a tipici stereotipi di propaganda. Tuttavia esse riflettono ancora oggi, senza dubbio, valori inalterabili e inalienabili che sicuramente contribuirono a rafforzare nella popolazione la resistenza nei ricordati anni bui. La lettura delle esperienze di comando del colonnello Balestra e dei ricordi del colonnello Massarotti lo confermano.

Al RS 1933 si succedettero quelli del 1954, del 1967, del 1980, del 1995 e infine quello attuale del 2004. Oltre settanta anni che hanno registrato le crisi del pacifismo del primo quarto del '900, il conflitto mondiale, la contestazione del 1968, la guerra fredda, la caduta del muro di Berlino e altri eventi e tensioni i internazionali e sociali con potenziale estensione di ideologie e fanatismi violenti sul facile veicolo della globalizzazione; queste condizioni non poterono lasciare indifferenti l'autorità politica, in particolare quella militare con riflessi nelle redazioni dei RS. Così, se da una parte ci si preoccupò di una "democratizzazione" dell'esercito, dall'altra il RS 1954 realisticamente chiarisce che lo scopo della guerra è di mettere fuori combattimento il nemico. Non sfugge, inoltre, che i RS

1954 e 1967 tendevano ad allineare il contenuto al modello militare degli alleati (NATO) e all'evoluzione della società.

Nessun RS poté sottrarsi a critiche negative medianiche e di circoli interessati malgrado l'impegno di andare incontro, nel possibile, a tutti i ceti.

Così, ad esempio, al RS 1980 fu rimproverato di non aver tenuto sufficientemente conto delle proposte del riformatore Oswald. In un articolo su "Publications de la Bibliothèque militaire" 2005 numero 18, l'articolista Spillmann, di fronte alle profonde divergenze nei RS sulle visioni e ai commenti in diversi ambienti e sulla stampa, paventa "...une progressive déchirure entre l'armée et sa société depuis la fin des années '60".

Una prima lettura dell'attuale RS provoca qualche sorpresa e parafrasando il titolo dell'editoriale del direttore Giancarlo Dillena sul Corriere del Ticino del 12 aprile 2010, diviene lecita la domanda: che direbbe il Generale Henri Guisan del RS 2004? In un formato non tanto tascabile per il destinatario indicato ossia "Esemplare personale – A tutti militari", vi si trova un esteso assieme di regole e norme che riguardano verticalmente sia dall'alto il Generale, sia il milite e orizzontalmente la politica federale con proiezione su visioni internazionali. Un aspetto da antologia poiché, oltre alle indicazioni su condotta e comando, su istruzione e educazione, sul servizio in genere e sui diritti e obblighi, vi sono inclusi commenti sul diritto penale militare, sulle disposizioni al servizio per la pace e una seconda parte di 20 pagine dedicata all'ordinamento disciplinare con estratti della procedura penale militare.

Impegni gravosi per la Confederazione (capitolo 2) consistono, fra tutti, la pace mondiale e un mondo rispettoso della dignità umana, la politica di sicurezza per assicurare "la libertà d'azione la più ampia possibile". Dato che "l'esercito assume un'importanza centrale" è esso (capitolo 2 Principi pagina 3) in grado, dati i suoi limiti e i suoi compiti fondamentali, di contribuire a sopportarli? Il RS è, nella sua totalità, destinato al singolo milite.

L'imbarazzo morale esiste in quanto difficile è che possa essergli affidata la missione (articolo 4) di prevenire la guerra e mantenere la pace nonché "offrire contributi per il promovimento della pace in ambito internazionale" data anche la severa e totale preparazione a combattere con forza un nemico e a annientarlo con l'uso delle armi.

Evidentemente non è compito suo di operare in un progetto così vasto e non gli si può essere attribuita né la legittimazione né la responsabilità.

Per il singolo milite, costretto a vivere una realtà quotidiana in continua contraddizione fra le esigenze personali e il rispetto dei doveri verso i camerati e con essi verso la comunità, il tutto in un ristretto limite di tempi e in ambiente di sorprese pericolose, il moderno garantismo e l'afflato di relativismo possono far sorgere incertezze nell'interpretazione e insicurezza nell'applicazione a causa dell'uso superfluo e opaco di concetti altrimenti chiari.

Così, ad esempio (capitolo 7, pagina 24), per il diritto

internazionale è permesso solo "in linea di principio" che il nemico sia annientato. Nello stesso capitolo, per il servizio di guardia, al militare incombe "una responsabilità particolarmente grande": chi valuta e con quale scala la magnitudine del servizio e può il milite opporsi in base agli articoli 93 o 94 del RS? Più oltre è detto che il servizio attivo (articolo 3) è previsto per "respingere una minaccia proveniente dall'esterno" il che fa sorgere il dubbio sul contegno nel caso di attacco proditorio, ossia senza previa minaccia.

È seriamente discutibile che il milite, sia pure chiamato ad applicare norme coercitive di polizia, possa valutare la "proporzionalità delle misure" (capitolo 7, pagina 24), concetto non sempre facile per i giuristi: nella realtà il milite deve spesso decidere e agire in frazioni di tempo.

L'uso dell'arma da fuoco nell'impiego di "polizia di truppa" è limitato con prudenza "quale mezzo estremo" nei casi di aggressione già iniziata o imminente, di intervento adeguato alle circostanze e di legittima difesa purché i "beni giuridici" sorvegliati e protetti lo giustifichino (capitolo 7) in realtà chi decide e come?

Nei diritti e obblighi (capitolo 8) un timido avvertimento indirizzato ai militari ricorda loro che "l'obbedienza in tempo di guerra" è dovuta anche con il sacrificio della vita: negli obblighi fondamentali del servizio militare vi è quello perentorio e assoluto di "servire la Confederazione Svizzera e di rispettare la Costituzione federale" con la disponibilità ad "assumersi rischi e i pericoli inerenti al servizio militare" e con ciò sacrificio della vita.

Se fino a pochi anni fa i RS evocavano la Patria, accanto a Dio, con richiamo dei sacrifici sopportati dagli antenati, pur considerando tutto ciò di altissimo valore morale anche per realtà lontana futura, un progressiva "laicizzazione" del testo condusse al riferimento dapprima (RS 1995) a "La Svizzera" e alla "Costituzione federale".

È opportuno ricordare che i vocaboli "Confederazione Svizzera" significano un assieme politico, amministrativo e sociale di uno Stato che, con i Cantoni, ha il compito di provvedere al meglio della popolazione sul suo territorio. Essa è retta dall'attuale Costituzione che popolo e Cantoni hanno accettato nel 1988: essa è la base dell'intero corpo legislativo.

Va detto, a questo punto, che la sensibilità, l'emozione, le convinzioni profonde conducono a reazioni e comportamenti sicuramente diversi se stimolati da quegli alti valori evocati sopra in rapporto a quanto possono stimolare il "servire" e il "rispetto" verso la Confederazione e la Costituzione. Ciò è umanamente comprensibile e sostenibile in particolare nei momenti dei "rischi e pericoli", spinti per necessità all'estremo, del servizio attivo. Non basta il rinvio al preambolo della Costituzione, all'inno nazionale e al giuramento per ricordare l'onnipresenza di dell'Essere superiore universale per tutte le religioni. L'inevitabile riflessione è che se tanto gli è chiesto,

a qualcosa di superiore va fatto riferimento per il sostegno emozionale e spirituale del soldato e quindi dell'esercito nei frangenti difficili.

Continuando nell'analisi di altri capitoli del RS, non si può non fermarsi sul capitolo 3 del nostro RS sui temi "condotta e comando" e "Principi del comando" in particolare laddove è detto appropriatamente "chi comanda deve prendere decisioni", esortazione che non combacia però con "comandare significa dirigere l'azione" come se fosse possibile rinunciare alle decisioni ("alla data d'ordine") prima dell'azione. Non è facile neppure accettare che, specialmente nell'"ambiente militare", comandare significhi in particolare "convincere" ossia per il comandante assumere la "missione" di persuadere chi è ai suoi ordini.

Altre riflessioni meritano l'introduzione del capitolo 6 a pagina 22. In esso i destinatari del RS 2004 sono "avvertiti" che "nell'impiego militare, specialmente nel combattimento sono esposti agli estremi del pericolo di danni fisici e di morte" e che "anch'essi sono però obbligati a usare la forza ... giustificata solo dalla necessità di parare la minaccia".

Il fatto curioso è che tutto ciò sta sotto il titolo "Assistenza spirituale" e dopo che lo stesso milite è già informato dall'articolo 3 che il suo dovere è di opporsi a minacce esterne e interne e che il capitolo 4 stabilisce che l'addestramento e l'educazione preparano i militari alla guerra con prestazioni al limite del sopportabile. Dei rischi e pericoli per il militare in guerra si accenna pure nel preambolo del capitolo 8 e nell'articolo 77 pagina 27. Inutile, funereo e scoraggiante l'accostamento nel RS dell'assistenza religiosa con il pericolo di ferite e di morte in guerra specialmente quando è precisato: "Nei servizi d'istruzione e nell'impiego si tiene quindi conto nella misura del possibile della necessità di assistenza spirituale e religiosa". Crea, inoltre, insicurezza nei soldati impegnati nel combattimento, quando l'uso della forza è concessa loro, solo in cospetto di minaccia; la contraddizione sta nel fatto che per il testo stesso il combattimento è già incominciato!

Purtroppo si è rinunciato nel capitolo delle punizioni disciplinari (arresti semplici), parte del Codice penale militare, a prevedere una procedura più semplice e più immediata, ridandole quella qualità di risposta immediata ed efficace a un atto di lieve infrazione.

L'esperienza di comandante di unità e di giurista davanti al Tribunale di divisione fa dire che il colloquio, la decisione e l'esecuzione rapidi sono meglio compresi nell'unità ove l'esempio vale per tutti. Si è tolto al comandante quel sentimento di paterna responsabilità sostituito dal senso di potere in una procedura giudiziaria. Come nel civile col garantismo si può forse meglio valutare le componenti dell'infrazione e quindi giungere ad una decisione altrettanto giusta: ma più lontana nel tempo e meno efficace quando frattanto l'infrazione è dimenticata.

Dopo tutte queste spigolature, in conclusione, questo RS, che

contiene altri punti per approfondimenti, anche positivi, riflette ovviamente la mentalità imperante del nostro Paese e altrove, ma esige qua e là, per esigenze di esecuzione e applicazione chiara e tempestiva, interventi di interpretazione, ruolo questo che non spetta ad un regolamento.

Agli elaboratori del testo non era possibile sottrarsi al pensiero e alle spinte dominanti nella Società, nella politica e nel militare. Inopportuno quindi andare oltre le critiche e le riflessioni fatte. Un esercito deve essere, e lo diventa di fatto, l'espressione della Società di cui è parte. Il servizio attivo, in altri termini la guerra, impone e imporrà gli opportuni adattamenti; perciò il RS 2004, in caso di servizio attivo, subirebbe e subirà nell'applicazione e esecuzione, l'adeguamento che subì il RS 1933 durante il servizio 1939 – 1945: Questo esigerebbe il Generale Guisan alla lettura del RS 2004; aggiungerebbe forse quanto riferì dopo una visita comandata A Verdun (1917): "En guerre il faut sutout des chefs, des conducteurs d'hommes, des soldats; la tactique d'un bon soldat est toujours suffisante ...".

L'esistenza secolare, anzi millenaria di eserciti, organismi nei quali trovano sede istituzionale le forze armate, si giustifica almeno in parte, con la spiegazione antropologica della natura umana degli stessi.

Balestra nel suo "Fanteria" (Edizioni Salvioni – 1945) così si esprime: "Oggi ancora vediamo nel potenziamento dell'esercito l'espressione collettiva di un incoercibile istinto di conservazione dal quale non ci potremo liberare fino a quando non sarà posto un rimedio miracoloso che la cancelli dalle sventure umane".

L'instabilità attuale accompagnata da pericolosi focolai bellici richiama gli stessi fenomeni che precedettero il tragico 1939 – 1945. Chi li visse intensamente quale statista non solo in Patria ma pure negli ambienti internazionali fu Giuseppe Motta, Consigliere federale dal 1912 al 1940 e Ministro degli esteri dal 1919, il quale così si epresse: "Il diritto è una grande forza spirituale che, violata, ottiene talora anche lontane riparazioni, ma il diritto più efficace è il diritto armato ossia fondato sulla volontà e sulla capacità di difendersi".

Massarotti, dopo 1867 giorni di servizio, esclama: "È forse militarismo la volontà indefettibile di difendere con le armi, se necessario, il sacro suolo della Patria?"

Nell'occasione citata all'inizio della prima parte, il Consigliere federale Maurer affermò con convinzione: "Die Armee soll sich wieder in der Bevölkerung zeigen. Sie ist ein Teil unserer Gesellschaft". Ciò a sostegno dell'esercito di milizia.

Max Frisch non è mai stato amico particolare dell'esercito. Nel suo Dienstbüchlein - Edizioni Surkamp – 1976 (formato più tascabile del RS 2004!) fra le sue numerose considerazioni, accettabili o meno, troviamo: "Der Soldat ist ein Mann der sein Leben opfert fürs Vaterland – ohne zögern ... Mehr brauchte eigentlich ein Kanonier nicht zu wissen ... ihre Devise war nicht Kampf gegen Faschismus, sondern Kampf für die Schweiz". Qui si ritrova il democratico e sempre valido principio dell'esercito di milizia. ■

Promozioni 1. ottobre 2011

colonnello SMG

Filippini Luca, Sonvico

colonnello

Scolari Tiziano, Bellinzona

tenente colonnello SMG

Meyerhofer Daniele, Losone

tenente colonnello

Caccia Mauro, Cadenazzo
Formentoni Marco, Grancia
Sprugasci Roberto, Biasca
Van Hoeken Leendert, Vaglio

maggiore

Canevascini Fabio, Balerna
Talleri Marco, Vaglio

capitano

Delessert Gregory, Rancate
Morisoli Davide, Bodio

primotenente

Bernaschina Andrea, Bioggio
Buzzoni Luiz Antonio, Locarno
Krummenacher Joel, Ponte Tresa
Malizia Riccardo, Castel San Pietro
Medolago Geo, Torricella
Minoglio Madian, Cevio
Rossetti Marco, Biasca